CULTURA D'IMPRESA

Chi corre di più

di **Franco Vergnano**

"Da una ricerca dell'Istituto Tagliacarne emerge che esiste uno spaccato molto realistico dell'Italia in marcia, che ce la fa". Se ne parlerà il 13 maggio a Bologna

Per numerosi trimestri gli analisti di tutte le risme hanno detto a destra e a manca che questa lunghissima crisi sarebbe stata molto selettiva. Il motivo è semplice: quando l'acqua dei margini si abbassa, i picchi e le secche dei costi tendono a colpire prima e a sfondare poi le navi aziendali. Adesso arriva, commissionato dallo studio legale e di commercialisti bolognese Ls Lexjus Sinacta e realizzato da un autorevole Istituto per la promozione della cultura economica come il Tagliacarne di Roma, un rapporto che fa chiarezza. Si chiama "Focus Pmi" e, nelle intenzioni dei promotori, dovrebbe diventare un osservatorio permanente sull'export. L'analisi ha messo in evidenza, attraverso una serie di interviste che non hanno valore di campione statistico e nemmeno di distribuzione territoriale, che esiste uno spaccato molto realistico dell'Italia in marcia, che ce la fa (il 99,7% del totale del settore manifatturiero e il 61,7% della produzione di ricchezza nazionale arriva dalle Pmi). Per semplificare, in attesa di poter scorrere il rapporto nella sua forma definitiva, si può dire grosso modo che in Italia esistano "almeno" tremila aziende di piccole e medie dimensioni che hanno già saputo internazionalizzarsi da tempo nel vero senso della parola. Non per niente, guarda caso, queste società sono quelle che hanno saputo attraversare meglio la crisi in tutti i sensi e che sembrano le più attrezzate per affacciarsi sui nuovi mercati emergenti (ma quelli veri). Nel momento in cui scriviamo resta – ovviamente – sullo sfondo il terremoto giapponese con imprevedibili conseguenze, considerando che parliamo della terza economia mondiale, oltre ai complessi sommovimenti geopolitici in corso sulla sponda sud del nostro così vicino Mediterraneo. Vediamo in primo luogo lo schema della ricerca: sono state messe a confronto le aziende che hanno sempre solo esportato e quelle che invece hanno effettivamente deciso di internazionalizzarsi. Vediamo i numeri. Secondo le interviste approfondite effettuate su un campione di oltre 600 aziende, più di un terzo delle società globalizzate non ha affatto risentito della crisi mondiale. Anzi. Ben tre su dieci sono riuscite a incrementare il proprio fatturato, sia all'Italia sia all'estero. Inoltre, i risultati emersi dall'analisi denotano un'elevata dipendenza del volume d'affari aziendale complessivo dalla domanda estera. Ciò vale sia per le imprese coinvolte in processi di Investimenti diretti esteri in entrata (55,5% del fatturato totale deriva dall'estero) sia per aziende promotrici di Ide in uscita (46,2%). Il 50% delle società coinvolte in processi di Ide, inoltre, dichiara di aver accresciuto il proprio volume d'affari durante il 2010. L'analisi condotta studia anche il profilo strutturale delle Reti internazionali tra imprese, rivelando che circa tre quarti delle imprese intervistate opera in una Rete da quasi dieci anni e che il 44,3% delle Pmi coinvolte nell'indagine si relaziona con più di dieci imprese estere. L'implementazione delle Reti internazionali risulta essere la via principale per sopperire agli svantaggi in termini di economie di scala e per competere sui mercati esteri. Venerdì 13 maggio, a Bologna, l'analisi sarà presentata nell'ambito di un evento dedicato all'internazionalizzazione delle aziende di minori dimensioni. All'incontro parteciperanno, tra gli altri, Gianluigi Serafini, managing partner di Ls, e Bruno Filetti, presidente della Camera di commercio di Bologna. Verrà messo in particolare in evidenza il ruolo delle CdC e delle altre istituzioni pubbliche a sostegno della globalizzazione delle aziende di minori dimensioni. Si esaminerà anche l'emergente ruolo dei contratti di rete e del private equity, sempre nell'ottica di favorire la penetrazione sui mercati esteri delle piccole e medie imprese.